

## Rotondo smentisce Cuffaro

Il Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, è sempre più nei guai. Due suoi ex fedelissimi, l'imprenditore Michele Aiello e l'ex consigliere dell'Udc di Bagheria, Roberto Rotondo, confermano che Cuffaro era in possesso di notizie riservate alla Procura della Repubblica e le avrebbe passate proprio a loro.

Il governatore nega e respinge ogni accusa. «Non ho avuto informazioni riservate e quindi non le ho neanche passate ad altri, né tantomeno ho favorito Aiello nella sua attività di imprenditore sanitario». Ma a smentirlo sono proprio Aiello e Rotondo. Sono questi, per ora, gli assi nella manica dei magistrati che stanno conducendo l'intricatissima inchiesta su mafia, politica e talpe in Procura. Si tratta di due episodi che, secondo l'accusa, provano che Cuffaro in queste inchieste è pienamente coinvolto.

Che cosa hanno detto Aiello e Rotondo? Nell'ultimo interrogatorio, ancora secretato, l'imprenditore Michele Aiello (in cella dal novembre scorso assieme alle due talpe finora individuate, i marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo, raggiunti poi in carcere dal radiologo Aldo Carcione e dal maresciallo deputato Antonio Borzacchelli) ha raccontato che alcuni giorni prima del suo arresto ebbe un incontro quasi clandestino con il presidente della Regione Cuffaro, che da mesi aveva interrotto con lui ogni rapporto e che avrebbe comunicato con Aiello attraverso Roberto Rotondo. Un incontro avvenuto in un negozio di abbigliamento di corso Butera, a Bagheria – racconta Aiello – dove i due avrebbero discusso di argomenti delicati. Quali? «L'inchiesta sulle talpe e le vicende legate all'attività della mia clinica», ha risposto Aiello ai magistrati.

L'altro ieri, interrogato per sei ore dal procuratore Pietro Grasso, dall'aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Michele Prestipino, Maurizio De Lucia e Antonino Di Matteo, Cuffaro ha confermato l'incontro ma ha negato di aver parlato con Aiello di «talpe e affari». Si è trattato di un incontro casuale, avrebbe detto Cuffaro, «ma nulla di illegale».

Ma perché Aiello avrebbe dovuto raccontare un fatto non vero? Questo il primo interrogativo. L'altro è di appena 48 ore fa, quando, a conclusione dell'interminabile interrogatorio di Cuffaro, Roberto Rotondo (anche lui indagato) è stato convocato in Procura e interrogato. È entrato nella stanza dei magistrati subito dopo l'uscita di Cuffaro. E ha raccontato che la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Aiello, Ciuro e Riolo la ebbe proprio da Cuffaro. Una notizia di cui si ha traccia in una conversazione del 20 ottobre scorso tra Aiello, Carcione, Ciuro, intercettata dai carabinieri sulla «rete riservata».

In quella conversazione Aiello riferisce a Carcione e Ciuro di avere appreso da Rotondo che c'era un'indagine nei loro confronti. Aiello riferisce che a dirglielo è stato Roberto Rotondo, che lo avrebbe appreso da Cuffaro, appena rientrato da Roma. L'altro ieri, quando i magistrati hanno chiesto «Rotondo se è vero che Cuffaro gli passò quella notizia supersegreta, Rotondo ha risposto di sì. Ma Cuffaro ha continuato a negare, sostenendo che quel giorno non era stato a Roma e che lui con talpe e affari non ha nulla a che spartire.

Oggi intanto, mentre è atteso il verdetto della Cassazione sull'istanza di scarcerazione di Mimmo Miceli, i magistrati interrogheranno Borzacchelli.

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS***